Anno XIII. Giovedì, 22 Novembre 1860. N. 323.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 56	» 28	» 15
Austria	» 60	» 35	» 18

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Uffizio del giornale, via della Rossa, n. 29 bis, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. Mondo*, via dello Spedale, n. 20, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 21 NOVEMBRE

LA VENEZIA

I fogli austriaci hanno preso a trattare da qualche giorno una quistione per loro assai ardua: quella della Venezia. Eglino riconoscono che questa quistione è lo scoglio a cui s' infrangono tutti i disegni di miglioramenti interni dell'Austria, e che il possesso delle provincie italiane è un ostacolo all'assestamento delle finanze, al ristabilimento del credito, alla pace ed alla prosperità dell'impero.

Ma di què giornali niuno osa proporre una soluzione. Tutti veggono che una soluzione è urgente, eppur rifuggono dal profferire la parola che esprime quella sola, la quale può ripristinare la pace tra l'Austria e l'Italia.

Egli è che se la cessione della Venezia è riguardata come una necessità e come il solo mezzo d' evitare una guerra, il cui risultato sarebbe pur sempre la perdita della provincia che si ricusa di abbandonare spontaneamente ed a patti vantaggiosi per l'Austria, i giornali però temono, proponendola, di offendere l'amor proprio delle province tedesche o la dignità della corona.

In generale si comprende come il possesso o l'abbandono della Venezia sia per l'imperatore d' Austria più una quistione dinastica che politica, e per conseguenza più difficile a risolversi per negoziati diplomatici, siccome quella che accende passioni e ridesta rancori e non permette alla ragione di prevalere.

I giornali che, senza dichiararlo apertamente, considerano tuttavia la Venezia come perduta per l'Austria, non credono che la pace possa continuare oltre l'inverno.

Ma qual pace è mai questa, durante la quale le potenze sono intente a prepararsi alla guerra?

Parrebbe che l' Austria e l' Italia siansi date la posta per la primavera. I fogli di Vienna preconizzano l'incominciamento delle ostilità, e l'Italia vi si prepara, dimostrando con ciò come si reputi poco probabile che nell'intervallo si possa ottenere una pacifica soluzione.

Ma noi ci pasceremmo di pericolose e funeste illusioni, se credessimo che la liberazione della Venezia si possa ottenere coi mezzi adoperati nel reame di Napoli. Condizioni affatto diverse richiedono diversi spedienti ed impongono altri doveri.

A Napoli si aveva un governo disordinato e sfasciato, un esercito nazionale, al quale tornava grave il battersi contro fratelli e concittadini, un paese aperto che i soldati liberatori poterono percorrere senza incontrare grandi ostacoli militari.

Nella Venezia invece v' ha un esercito poderoso e straniero, che può essere rinforzato a seconda che i bisogni della guerra richiedono e che si appoggia ad una formidabile linea di difesa.

Lo slancio e l' ardore de' volontari delle schiere irregolari, se possono travagliare il nemico e molestarlo, non valgono però dinanzi alle fortezze, ove si richiedono tutta la disciplina e le abitudini militari di un esercito regolare fortemente costituito.

Non crediamo che alcuno possa metter in dubbio questa verità; tuttavia v'ha alcuni tra noi che, lungi dal considerare i volontari come un sussidio ed un appoggio all'esercito regolare, vorrebbero formare l'esercito soltanto di volontari, e credono di poter accingersi all'impresa della Venezia, affrontando con alcuni migliaia di giovani generosi le falangi austriache.

L'Italia dee persuadersi che la guerra per l'indipendenza della Venezia richiede il concorso di tutta la nazione; ma soprattutto un numeroso esercito ben disciplinato, ordinato e diretto, con tutti quei sussidi indispensabili a truppe che hanno da sostenere una campagna faticosa e lunga. È un'impresa gravissima, che sarebbe colpevole il trattare con leggerezza, perchè potremmo esporci a dolorosi disinganni e compromettere i destini della nazione.

Al nostro governo incombe l'obbligo importantissimo d'ordinare e rinforzar l'esercito con tutta alacrità per guisa che fra alcuni mesi sia in grado, ove faccia d'uopo, entrare in campagna. Non si può assegnare un giorno fisso all' incominciamento delle ostilità; ma dobbiamo prepararci per la primavera, giacchè siamo noi sicuri che l'Austria non pensi ad attaccarci?

Gli apparecchi militari ch'essa fa ci sembrano assai più importanti di ciò che si convenga al bisogno della propria difesa e quantunque i fogli austriaci strepitino quando si attribuiscono al loro governo disegni di aggressione, noi dal canto nostro non possiamo indurci a credere che esso abbia rinunciato al pensiero di attaccarci, per poco che stimi propizia l'occasione.

Egli è necessario che per la prossima primavera il nostro esercito ascenda a circa 300 mila uomini, non di reclute disordinate, ma di soldati disciplinati e che siano ammaestrati durante l'inverno, il quale non essendo in Italia soverchiamente rigido, non impedisce lo esercitazioni che sono indispensabili all'istruzione delle truppe.

Gl'Italiani hanno mostrato come sappiano battersi: noi non facciamo differenza fra questa o quella provincia: tutti possono diventar bravi soldati, quando abbiano capi abili, intelligenti ed operosi: i volontari ed i corpi mobili della guardia nazionale costituiscono anch'essi una forza ragguardevole d'un'incontestabile utilità.

Potrà il ministero della guerra nel breve tempo che ha dinanzi di sè compiere l'ordinamento e l'armamento dell'esercito? Noi lo crediamo: ce ne persuade la celerità con cui si è ordinato l'esercito dell'Italia superiore. La campagna dello Stato Romano e quella di Napoli hanno recato grande giovamento anche sotto l'aspetto militare. In esse fu mostrata la solidità, lo slancio e l'intrepidezza delle novelle truppe. Quando non si ha ad istituire di pianta un esercito; ma solo ad allargar i quadri di un esercito che ha già fatta ottima prova, l'opera, quantunque presenti delle difficoltà, non può a meno di riescire e corrispondere all'aspettazione della patria.

L'ESERCITO MERIDIONALE

Il R. Decreto relativo all' esercito meridionale è biasimato e censurato da quelli che si doveva credere sarebbero stati i primi ad encomiarlo.

Con quel decreto si volle consolidare la posizione degli ufficiali e preparare il riordinamento del corpo dei volontari.

Raggiunge egli lo scopo?

Si rimprovera al governo di voler fare un'epurazione degli ufficiali. Ma egli non pensa ad un'epurazione; bensì ad accertare i gradi degli ufficiali.

Dacchè si è deliberato di ordinare il corpo dei volontari secondo le leggi ed i regolamenti dello Stato, era indispensabile di esaminare i titoli degli ufficiali. Potevansi riconoscere tutti indistintamente e senza disamina? Non ve n' ha alcuno il quale possa essersi intruso fra' volontari, senza meritar il grado che gli venne assegnato? Non hanno i giornali, che combattono il decreto, confessato che furono fatte nomine sconvenienti? Non ha lo stesso Garibaldi spogliati dei gradi alcuni ufficiali che se ne mostrarono indegni?

Quando furono fatte le nomine, avevano tutte un carattere provvisorio, perchè trattavi d'un corpo temporaneo e non d' un esercito stanziale. Ora che si vogliono premiare i servigi resi da' volontari alla patria, uguagliando il loro corpo all' esercito regolare, ci pare che non si possa condannare un provvedimento tendente ad accertare i titoli degli ufficiali, anzi crediamo che questi abbiano ad esserne contenti.

E che lo siano ce lo provano i generali di Garibaldi. Chi più di loro è sollecito dell'onore di quel corpo che hanno comandato e guidato ne'combattimenti? Bixio, Medici, Cosenz, Malenchini e gli altri generali di Garibaldi comprendono forse meno de'giornali dell' opposizione che cosa sia la dignità militare?

Ma quei giornali, non potendo disconoscere la convenienza d' una disamina ed accertamento de'titoli, sostengono che era una faccenda privata dell'esercito meridionale e che non dovevasene mischiare il governo.

Che significa ciò? Pretendesi forse che il corpo de' volontari faccia parte dell' esercito, ma non dipenda dal ministero della guerra? Che abbia gli stessi diritti dell'esercito, ma che non sia subordinato alle stesse leggi?

Senonchè il governo ha ben voluto che l' accertamento de' gradi si facesse indipendentemente da lui, avendo nominata a tal uopo una commissione speciale composta di generali. E per viemmeglio mostrar la fiducia che ripone nel corpo de' volontari, ha fatto sì che nella commissione i generali dell'esercito meridionale fossero in maggioranza. Una miglior guarentigia di imparzialità e di riguardi agli ufficiali non potevasi chiedere nè sperare.

Quanto all' accusa di promuovere lo scioglimento del corpo de' volontari, ci sembra non meno destituita di fondamento. Poteva il governo obbligare i volontari a rimaner sotto le armi? Sarebbe stato giustificabile se li avesse rimandati senza alcuna indennità?

Per conservar il corpo, egli ha stabilita la condizione che i volontari s'ingaggiassero per due anni. — Ma perchè non solo 18 mesi? È questa un'obbiezione che merita d'essere confutata? La differenza di sei mesi non monta. D'altronde la pace non si ristabilirà tanto presto che l' Italia non abbia fra due anni più d'uopo di soldati. Lasciar che i volontari stessero o prendessero il congedo quando loro talentasse era impossibile, perchè si avrebbe avuta una forza armata, su cui lo stato non avrebbe più potuto far assegnamento; costringer tutti a star in armi era ingiusto, perchè molti erano andati a combattere nell'Italia meridionale, ma col proposito di rientrare nelle loro case, compiuta la campagna.

La disposizione adattata era adunque consigliata e da'riguardi verso i volontari e dal bisogno che ha lo stato di poter contare su tutti i corpi dell'esercito.

È tuttavia probabile che il R. decreto abbia potuto scontentare alcuni, i quali in sulle prime non ne avranno compresa tutta l'importanza, ma studiato che lo si sia nelle sue conseguenze, non potrà non esser riconosciuto favorevole all' esercito meridionale e noi confidiamo che i sentimenti di conciliazione e di sollecitudine pel corpo de'volontari che presiederanno alla sua applicazione varranno a renderlo accettevole anche a coloro che lo avevano meno rettamente giudicato.

L'*Armonia* cercò in Parigi un corrispondente fatto secondo il cuor suo; ma siccome egli è ancora alle prime sue armi, si può condonargli se talvolta si dimentica dell'ortodossia rigorosa del giornale a cui scrive. Valga a mostrarlo il seguente periodo che trascriviamo a titolo di saggio:

Vi ho accennato al divisamento dell'imperatore di intavolare trattative colle potenze per l' assestamento della quistione italiana. *Si dice* che alla proposta di cedere il Veneto, l' Austria abbia risposto che *sì*; ma a condizione che la Francia ceda Nizza al Piemonte, la Savoia alla Svizzera e la Corsica all'Italia. Parimenti l'Inghilterra ceda Malta all'Italia e Gibilterra alla Spagna. Si aggiunge che in tal caso l' Italia dovrebbe pagare ingenti somme in compenso dei diritti acquistati: cioè poco meno di un bilione all' Austria ed ai principi esautorati in proporzione. Più l'Italia dovrebbe costruire sui nuovi confini dell' Austria col Veneto tante fortezze quante essa ne cederebbe, ecc. Forse questi vi parranno sogni. — Anche a me: ma nei tempi che corrono abbiamo veduto tanti sogni realizzati, che non ci sarebbe nulla da stupire se anche questi avessero la stessa sorte.

Ecco dunque la quistione d'Italia entrare, giusta il corrispondente dell'*Armonia* (il quale però ha copiato il *Journal de Génève*), in una fase ben diversa, in una *fase* cioè in cui, per dispetto, i di lei nemici lavorerebbero a farla più grande e più forte. Ma, e la quistione dei principii? E la inalterata devozione dell'Austria alla podestà temporale del Papa? Dove se ne andrebbero mai?

Lasciamo pure in disparte quella filza sterminata di milioni che si chiederebbero agl'Italiani, che, per farli grandi, si comincierebbe per ispolpare sino all'osso. Però qual tocco gettato là di quei milioni ha il suo pregio, e quasi ci lascierebbe dubitare che in fin dei conti cogli scudi si potrebbero accomodare molte quistioni che ora sembrano insolubili, e si potrebbero vincere certe resistenze che sembrano insuperabili.

Peccato che la miniera degli scudi non siasi ancora trovata!

La seguente lettera che un ufficiale dell' esercito, ora a Mola di Gaeta scrisse ad un suo amico a Torino, contiene, sia riguardo alle operazioni militari, sia quanto allo spirito delle truppe dei ragguagli così importanti, che siam persuasi, sarà letta con piacere:

Voglio sperare che il mio lungo silenzio non ti abbia fatto dubitare che il frastuono della battaglia m'abbia tolto la memoria del miglior de'miei amici; ma che vuoi? in campagna non si ha sempre nè il tempo, nè il modo di scrivere, e poi alla fatica succede spesso un'inqualificabile inerzia, che vi lascia pensare a molte cose, ma non vi permette di farne alcuna. Oggi poi che ho tempo e voglia, ti mando un addio dalle vicinanze di Mola di Gaeta, dove è accampato il nostro battaglione, aspettando che il cannone ci apra una breccia per cui recarci a prendere notizie del sig. sindaco di Gaeta, perchè devi sapere che così chiamiamo Francesco II.

Nell'ultima mia ti annunziava che faceva parte dell'estrema avanguardia a poca distanza d' Isernia, dove ci aspettavamo di esser attaccati dal nemico; avrai veduto che le nostre previsioni erano fondate. I giornali ti avranno già detto i particolari della battaglia; ad ogni modo ti dico che anche qui abbiamo fatto il nostro dovere. Componenti gli avamposti, eravamo, può dirsi, un pugno d'uomini in confronto del nemico in numero di 7000 tra soldati e contadini. Eravamo 2 battaglioni di bersaglieri, uno squadrone di cavalleria e 2 sezioni d'artiglieria. Discesimo dal Macerone, i due battaglioni, un po' di cavalleria ed una sezione d' artiglieria; al momento di entrare nella valle abbiamo scorto il nemico e ci disponevamo a riceverlo, ma vedendo il numero sproporzionato e temendo che non potessimo prestare sufficiente

appoggio ai due pezzi d'artiglieria, ci ritirammo senza far fuoco. Il nemico allora s' avanzò sicuro spargendosi alla bersagliera nell'intento di circuirci; ma la nostra ritirata fu breve, perchè ci giunse in rinforzo l'altra sezione d'artiglieria comandata dal bravo tenente Malacria che tanto si distinse a Castelfidardo; questi si spinse avanti ed appuntati i suoi due pezzi rigati cominciò un fuoco così ben diretto e ben nudrito che troncò la lena al nemico; allora noi pure abbiamo cominciato il nostro fuoco, ed abbiamo tenuto a bada i borbonici alcune ore, sinche giunse la terribile brigata Regina: gettarvisi sopra come leoni al grido di Savoia, e sbaragliarlo fu tutt'uno.

Avrai letto nei giornali il bel successo di questo brillante fatto d'armi, e se Francesco Borbone avesse vedute una sol volta come si battono i soldati di Vittorio Emanuele, a quest'ora avrebbe rinunziato alle sue matte idee di resistenza.

Avrai letto gli orrori commessi dai borbonici in Isernia; ebbene aggiungerò solo che i giornali non possono che essere stati inferiori alla verità. Isernia sarà una nuova pagina d'infamia nella storia dei Borboni. Non ti parlerò degli altri scontri per non empirti il foglio di cose che sai. La battaglia del Garigliano aggiunse nuovi allori alla bandiera italiana. Si ebbe in questa battaglia a lamentare la morte di due bravi ufficiali, il tenente Cavalli ed il maggiore Grosso Campana, ambidue amati dai loro soldati. Il distintivo dei prodi non servirà che a fregiare la loro salma, e forse a lenire il dolore dei parenti.

Forse leggerai questa lettera accanto al fuoco, mentre noi ci scaldiamo al bellissimo sole d'Italia; il cielo è purissimo, il clima non si potrebbe desiderare più dolce, tutto è verde, tutto è fiorito, siamo non lungi dalla spiaggia donde si scorge il gran golfo che da Gaeta si termina a Napoli; nei giorni ben sereni scorgiamo il Vesuvio: quel che vediamo sempre sono le tristi muraglie di Gaeta colle sue formidabili batterie, che volentieri verremmo veder diroccare per ritornare a godere un po' di riposo fra i parenti e gli amici. Addio.

NOTIZIE DI NAPOLI

Leggiamo nel *Giornale ufficiale di Napoli*:

A Sua Eccellenza il tenente generale signor Roberto de Sanget comandante la guardia nazionale nelle provincie napolitane, ecc.

Eccellenza

Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele, appena entrato in queste provincie napolitane, ha udito da ogni parte farsi le più gran lodi delle guardie nazionali, poste sotto gli ordini suoi, ed ha potuto vedere come, per l'opera loro, sia stato difeso l'ordine pubblico e guarentita la libera manifestazione dei voti del popolo. Giunta poi in questa splendida e popolosa città, Sua Maestà ha potuto persuadersi, con suo grandissimo compiacimento, quanto grandi fossero qui stati i meriti delle armi cittadine, le quali per se sole avevano supplito per più mesi alla mancanza di ogni altra forza pubblica, ed avevano grandemente contribuito a far sì che una grave crisi politica fosse superata, in un così gran centro di popolazione, senza alcun disordine e scompiglio.

Sua Maestà mi ha dunque commesso il gradito incarico di manifestare a Lei, signor generale, la sua soddisfazione e la sua riconoscenza per gli infaticabili ed importanti servizii resi dalle milizie cittadine.

Ad esse è certamente molto dovuto se in queste provincie, come già nelle altre d'Italia, il risorgimento nazionale si è conservato puro di ogni disordine e degno di quella civile moderazione che fu sinora di così mirabile aiuto al trionfo della nostra causa.

Voglia, signor generale, gradire i sentimenti della mia più distinta considerazione.

Devotissimo FARINI.

È soppresso il ministero della presidenza.

L'attuale personale, le attribuzioni ed i fondi del soppresso ministero della presidenza, spetteranno alla segreteria del consiglio di luogotenenza, ogni contraria disposizione rimanendo abrogata.

Il suggello dello Stato sarà conservato ed apposto agli atti del governo dal consigliere incaricato del dicastero di grazia e giustizia, a cui proposta sarà fatto ogni movimento nel personale della segreteria del consiglio di luogotenenza.

Napoli, 15 novembre 1860.

Finchè non siasi proceduto alla completa organizzazione dei reali carabinieri nelle provincie napoletane, sarà intanto formato immediatamente un reggimento di carabinieri reali per la città di Napoli.

Al reggimento sarà unito un corpo di volontari allievi carabinieri, sia per l'arma a piedi, che per quella a cavallo.

Lo stato-maggiore, forza e distribuzione del reggimento, non che il numero degli allievi, saranno determinati con appositi regolamenti.

Dato in Napoli, addì 16 novembre 1860.

Il cav. Trofimo Arnulfi, maggior generale nel corpo dei carabinieri reali, è incaricato della organizzazione e temporaneo comando generale dei reali carabinieri nelle provincie napolitane.

Il medesimo è pure incaricato di procedere ad un'accurata inchiesta sulla gendarmeria del cessato governo, e sull'incominciato nuovo ordinamento di carabinieri, non che di dare opera, coll'assistenza di un commissario di guerra, alla liquidazione di tutte le contabilità relative.

Dato a Napoli, addì 16 novembre 1860.

Leggiamo nel *Paese* del 17:

Annunziamo con vero piacere che la custodia dei forti della capitale è stata novellamente affidata alla guardia nazionale, che ha di già cominciato a prestarvi servizio. Si è riparato a questo modo ad un'onta arrecata alla milizia cittadina, non tanto pel fatto, quanto pel modo brusco davvero con cui la si esonerava dalla guardia delle fortezze. Ma un errore corretto merita, a parer nostro, lode due volte, e noi sinceramente ce ne compiaciamo col comando di piazza.

Leggiamo nella *Nuova Italia* del 17:

La notte scorsa sono stati arrestati molti della nuova polizia, i quali esercitavano una camorra per gli effetti di dogana sì scandalosa, che si è dovuto verso di loro scendere a sì energica misura.

— Leggiamo nel *Nazionale*:

Scrivono da Teramo, in data del 13 corr., che i gendarmi a Civitella domandavano di uscir dal forte con gli onori militari, ma ciò è stato loro negato. Il parlamentare è stato un ufficiale di Curci. Due obici sono già in pronto pel bombardamento. Parecchi cannoni rigati giungeranno o stassera o domattina per tempo; le munizioni però sono state già distribuite.

Il brigantaggio è pressochè tutto distrutto, mercè gli energici provvedimenti dati da questo governatore De Virgilii. Tutti depongono le armi nelle mani dei commissarii straordinarii a ciò deputati, ed abbracciano ravveduti e pentiti il nuovo governo costituzionale del nostro Re e padre, Vittorio Emanuele.

Il *General Anzeiger*, giornale che si pubblica a Lipsia, ha il seguente articolo, ove con forti argomenti si dimostra la vanità del continuo appellarsi alla giustizia e ai trattati da parte di certi governi:

Il sorgere dei nostri fratelli Italiani alla libertà, l'unione di essi sotto il governo di un principe al quale la pubblica opinione, tanto poco prodiga di titoli, diede il nome di *Re Galantuomo*, non può sicuramente esser veduto con gioia colà dove non portasi un sincero amore alla libertà. Non è quindi a stupirsi che gli avversari della libertà stiano osservando quel fatto con malanimo e con un odio ispirato dalla paura. Una cosa soltanto si dovrebbe lasciare da parte, l'invocare continuamente la giustizia e i trattati. Non si accorgono forse questi cotali fattisi improvvisamente amatori della giustizia, come quelle nobili parole uscendo dal loro labbro eccitino un grido universale di riprovazione? Come gli amici veri della giustizia e gli uomini onorandi all'udire quelle parole così adoperate male a proposito, dicano tosto fra sè: perchè venite tanto tardi, voi fatti da ieri maestri di morale, a parlarci di giustizia e di rispetto ai trattati? Ma dove eravate voi quando si laceravano le costituzioni e si violavano i dati giuramenti? Dove era allora il vostro zelo per la giustizia e per i trattati? Precisamente quegli uomini che calpestavano la giustizia e violavano le costituzioni, si mostrano oggi in prima linea a combattere contro la violazione della giustizia e dei trattati in Italia!

Eppur costoro non credevano una volta che fosse ad essi possibile lo esistere senza calpestare la giustizia, senza togliere le giurate costituzioni, e se ne scolpavano col pronunciare la magica parola: necessità di stato. Ma quando tutto d'un tratto si mettono a parlare di diritto e di trattato, distruggono colle proprie mani la forza di quella parola e le popolazioni che soffrono per lo spergiuro e per la violazione delle costituzioni, amaramente sorridono.

Questa invocazione alla giustizia, fatta al cospetto del mondo, è cosa poco opportuna anche per uomini più onesti e più grandi di quelli dei quali abbiamo finora tenuto parola.

Il barone di Schleinitz che sta fra i primi fra questi campioni del diritto e dei trattati, fa parte bensì di un governo al quale non è possibile fare il rimprovero di avere violata la data costituzione, ma appartiene puranco ad uno stato che non sarebbe tanto grande ove da'suoi reggitori si fosse sempre avuto quel rispetto per la giustizia che si vorrebbe ora insegnare al Re di Sardegna — il barone di Schleinitz, diciamo, si diede a proteggere il monarcato napolitano contro il governo di Vittorio Emanuele facendo un estremo appello alla giustizia.

In questo egli si dimostra un grande uomo, giacchè egli assume questa protezione, benchè egli conosca sicuramente, che quando gli fosse toccato in sorte di vivere sotto quel governo che egli ora prende a difendere, da lungo tempo gli toccherebbe marcire in una prigione.

Ma domandiamo noi: in Prussia non si parla forse, come parlò il sig. di Schleinitz al governo sardo, di Federico il grande, del creatore della Prussia? Non è quel principe onorato, quasi adorato dal suo popolo? Ed il barone di Schleinitz non è egli forse uno dei tanti ammiratori del gran Re? Ebbene! Che cosa ha fatto il fondatore del regno di Prussia? Egli conquistò colla forza delle armi la Slesia, la mantenne e fece l'annessione di essa alla Prussia; egli invase senza dichiarazione di guerra la Sassonia, e fece prigioniero l'esercito di quello stato.

Il signor di Schleinitz è certamente afflitto di quegli atti scandalosi, e sta aspettando l'occasione propizia per restituire la Slesia ai discendenti della povera Maria Teresa, accompagnando quest'atto col canto del salmo sul diritto e sui trattati che egli ha ora mandato a Torino! Non potrebbe dirci il sig. di Schleinitz se sia proprio vero che i Prussiani, cinquant'anni fa, invasero l'Annover per annettere quel paese alla Prussia?

Ma forse questo si fece dietro invito avuto dall'elettore di Annover il quale domandava di esser sollevato dal carico della sovrana dignità? O fors'anco si invase l'Annover in seguito d'un trattato conchiuso coll'Elettore? Non sembra tuttavia che l'Elettore d'allora fosse tanto prodigo dei suoi diritti; la storia anzi ci narra che egli protestò contro l'offesa fatta alla giustizia ed ai trattati, precisamente come ora fa il barone di Schleinitz. E la Polonia è essa forse unita alla Prussia giustamente ed in virtù di trattati? No: essa venne violentemente spartita ed annessa violentemente. Dove stava di casa la giustizia, dove erano i trattati, quando alla repubblica di Cracovia, coll'assenso tacito della Prussia, venne rapita l'esistenza? E come può soffrire il barone di Schleinitz di aver a che fare col re dei Belgi, il quale, come a tutti è noto, venne chiamato a sedere su un trono illegittimo da una rivoluzione che spogliò di porzione de'suoi stati la corona d'Olanda? E non voleva egli perfino sollevare al rango di grande potenza la Svezia, su cui regna la famiglia di un principe, tolto dalle schiere dei soldati di Napoleone, per farne un re da porre al posto del legittimo discendente dei Wasa, detronizzati illegalmente e contro ogni diritto scacciati dal regno? I diritti ed i possedimenti che Napoleone il grande, o la famiglia di lui, avevano in Germania si fondavano pur su trattati, ed i sudditi del re di Vestfalia non gli avevano essi giurato fedeltà come a loro sovrano? La confederazione del Reno si fondava su un trattato; il diritto di sorveglianza e di intervento che l'Austria si era attribuito sulla Toscana e sui ducati non era più accetto ai popoli dell'Italia di quanto lo fosse per i Tedeschi la Confederazione Renana.

Malgrado i diritti consacrati dai trattati, la Germania si sollevò contro Napoleone, come contro un tiranno; la Prussia assalì l'alleato alle spalle quando egli ritornava dalla Russia; la Prussia stette prima nella guerra di liberazione; la memoria di quella guerra ci è sacra, e tuttavia la Prussia violò allora i diritti consacrati dai trattati.

Gli Italiani combattono essi pure in questo momento una guerra di liberazione, essi accorrono a liberare i paesi schiavi d'Italia, come altra volta accorrevano gli Austriaci in Toscana, a Modena, negli Stati Romani, a Napoli, ma per opprimere i popoli, per aiutare a violare le costituzioni giurate e per far sempre maggiore l'abisso tra i principi e i popoli.

Dal momento che la giustizia ed i trattati vengono violati non val forse meglio, anche a parere del barone di Schleinitz, sopportare piuttosto la violazione della giustizia fatta in vista della liberazione di un popolo, di quello che sopportare che i trattati vengano vilipesi e la giustizia messa in non cale per l'oppressione del popolo stesso? E perchè dunque la lotta che noi in Germania teniamo per cosa santa ed ancora con solenni feste celebriamo, dovrà soltanto quando sostenuta dagli Italiani essere considerata come una violazione dei trattati? Vi sarebbe forse un solo diritto sacro, un sol genere di trattati inviolabile, e questo quando si tratta di mantenere un popolo nel servaggio? E questo stesso diritto sarà egli una colpa quando si fa servire al ricupero della libertà? .....

L' ELEZIONE DEL SIG. LINCOLN

Mentre l' Italia sta raccogliendo le sparse membra ed affatica a riunirle in un tutto solido e potente, la stampa così detta democratica degli Stati-Uniti intuona il grido della disunione come ultimo baluardo della schiavitù in America. Non crediamo che la minaccia abbia ad essere così tosto susseguita dal fatto, e non crediamo perciò che l'Europa abbia molto a preoccuparsi anche di questa nuova eventualità formidabile, quale sarebbe la separazione in due stati della vasta Unione Americana.

L'occasione a tutti questi clamori è la recente nomina dell' avv. Lincoln a presidente degli Stati-Uniti, che si crede decisa definitivamente col voto della Pensilvania. L'avvocato Lincoln appartiene al partito repubblicano, il quale alla sua volta contiene in se medesimo il partito abolizionista, e l'avvenimento di questo uomo di stato sembrando una minaccia alla istituzione degli schiavi, è cagione di questi appelli alla disunione e quasi alla guerra civile. La stampa americana non peccò mai per un eccesso di moderazione, e quindi per giudicare con precisa misura quello che havvi di vero sotto le sue declamazioni, bisogna dibattere non poco dal linguaggio iperbolico di cui si compiace.

Perchè il signor Lincoln appartiene al partito repubblicano non ne viene punto la conseguenza ch' esso debba farsi mancipio della più piccola frazione di esso, quale è quella che ha scritto sulla sua bandiera l' abolizione immediata ed assoluta della schiavitù. Il signor Lincoln sa benissimo che, giunto a quell'alto seggio cui l' hanno portato i voti de' suoi amici, bisogna per forza incominciare col ripudiarne le tendenze estreme, essendo evidente che il capo supremo di uno Stato può propendere, ma non può lasciarsi assorbire esclusivamente da nessuna parte politica, essendo esso il rappresentante dell'universalità dei cittadini e non d'una sola frazione di essi.

Il signor Lincoln non permetterà probabilmente che la schiavitù si estenda oltre di quegli Stati, in cui essa è riconosciuta; e non siamo per negare che anche questa limitazione debba tornar grave agli americani del sud, i quali sentono istintivamente, come il non espandersi, sia il primo passo per morire; ma la brevità del periodo concesso alla vita presidenziale, che è solo di quattro anni, consiglierà la pazienza ai vinti e la temperanza ai vincitori.

Questi sanno benissimo che il loro trionfo è dovuto alla scissione che si è intromessa nei loro avversari, e non vorranno con una qualche misura troppo spinta suonare la raccolta nel campo avversario e fare scomparire le discordie di cui ebbero profitto. Gli altri non vorranno poi promuovere una decisione così disperata quale è quella dell'abbandono dell'unione al cospetto d'una regolarissima nomina, fatta giusta il disposto della costituzione, perchè si chiarirebbero con questo d'un despotismo insopportabile e si creerebbero maggiori avversari che ora non abbiano.

Vi ha finalmente un'altra ragione, che ci fa leggere senza troppo rabbrividire le ampollose declamazioni della stampa democratica americana. L'Unione Americana così come è presentemente, ed a cui devono gli abitatori dell'altro emisfero sì gran parte della loro floridezza e della loro potenza, non è il solo risultato del patriottismo; ma vi entra per molta parte anche l'interesse delle varie parti che costituiscono l'unione. La facilità degli scambi, la certezza di avere un mercato per tutti gli abbandonati prodotti di quel suolo così ubertoso, entra per una gran parte a stimolare l'attività dei cittadini. Rotta che fosse l'unione, innalzate delle barriere fra l'una e l'altra parte, il commercio ne sarebbe inceppato, l'industria perderebbe del suo elaterio, e la società dianzi così rigogliosa vedrebbesi coll'andar del tempo a languire.

E quali altre guarentigie non si perderebbero tanto dal lato della *difesa esterna*, quanto per quello dell' *interna sicurezza*? Gli Stati-Uniti d'America hanno potuto pesare in modo ragguardevole nella bilancia politica e vedere il loro voto rispettato dalle più grandi potenze, perchè si ebbe rispetto alla *forza* che uno Stato così potente poteva mettere al servizio delle sue idee. Che il vincolo dell' unione sia rotto, e poi si vedrà quel peso scemare più che di metà, essendo certo che in politica non vale l'assioma che vale in matematica, e che conta assai più l'intero delle due metà che lo compongono.

Gli Stati del sud poi hanno un potente motivo di limitare alle parole lo sfogo del loro malcontento per la nomina del sig. Lincoln, ed è quella della loro interna sicurezza. Se l'America del sud non avesse, nella sua unione col nord, una guarentigia dell'ordine interno, al mantenimento del quale tutti gli Stati sono solidalmente obbligati: se i piantatori si trovassero un bel giorno al cospetto de' loro schiavi col solo aiuto degli aguzzini che ora li fanno lavorare, non sappiamo quanto potrebbe durare quella brutta instituzione di cui si sentono tanto solleciti. Uno Spartaco è subito trovato, ed un cataclisma spaventoso desolerebbe quelle provincie, a cui per essere felici crediamo potrebbe giovare meglio il lavoro dell' uomo libero che il sudore dello schiavo. Ma i democratici sarebbero stati in questo caso gli artefici del loro male.

LA CASSA ECCLESIASTICA

La *Gazzetta ufficiale del Regno* pubblica la Relazione rassegnata al Re dalla Commissione di sorveglianza della Cassa ecclesiastica. Eccone la parte più importante relativa alle operazioni dell'anno 1859 ed a' concentramenti delle famiglie religiose:

Riassumendo quanto si è sin qui osservato circa le vendite e locazioni seguite nell'anno 1859, si deduce che la Cassa ecclesiastica ha ritratto un capitale di L. 1,137,063 72, ed ottenuto un aumento di reddito di L. 88,202 45.

In ordine ai concentramenti vuolsi osservare che diciassette sono le famiglie religiose che vennero concentrate od ammesse a godere la loro pensione fuori chiostro, delle quali quattro appartengono a corporazioni di donne, e tredici a corporazioni di uomini. Tre sono d'ordini mendicanti, quattordici di possidenti. Una aveva sede in Sardegna, gli altri sedici in terraferma.

Il numero complessivo degl' individui concen-

trati od ammessi a godere la pensione fuori chiostro ascende a 329, di cui 135 appartengono alle dette quattro case religiose di donne, 194 alle corporazioni di uomini.

Dei diciasette chiostri rimasti disponibili in dipendenza dei concentramenti avvenuti durante l'anno 1859, due, cioè quello degli Agostiniani di Loano e quello dei Minori Riformati di Chieri, si dovettero dismettere a terzi in virtù di sentenze, che dichiararono non essere i medesimi di spettanza della Cassa ecclesiastica. Dei rimanenti quindici, che ritengonsi del complessivo valore di lire 847,597 26, due furono alienati pel complessivo prezzo di L. 69,300, nove furono affittati (di cui otto al ministero della guerra) per la complessiva somma di L. 33,438, per quattro erano in corso, ed anzi pressochè a termine le pratiche relative alla loro vendita, e si ritenevano del complessivo valore di L. 152,152 91.

Il numero piuttosto considerevole di concentramenti operatisi nel 1859 vuolsi attribuire alle urgenti ed imperiose esigenze della scoppiata guerra, per cui si dovette in brevissimo tempo somministrare alloggi alle numerose milizie tanto dell'esercito francese, quanto del nostro, e mettere inoltre a disposizione dell' amministrazione della guerra fabbricati adatti ad uso di ospedali militari.

Agli aumenti di reddito ottenuti dalla cassa ecclesiastica nel 1859 per le varie cause dianzi additate, si può aggiungere la somma di L. 8,742 72, rappresentante la diminuzione di spesa derivata da secolarizzazioni, decessi, passaggio all' estero ed abbandono del chiostro di membri appartenenti a case di ordini religiosi possidenti.

Tra detti membri si verificarono di fatto nel 1859 decessi 47 (17 uomini, 30 donne), secolarizzazione 15 (14 uomini ed una donna). Otto uomini passarono all'estero ed un laico semplice abbandonò il chiostro.

Quanto al bilancio del 1860, leggesi nella Relazione.

La Commissione prendendo quindi ad esame il bilancio attivo e passivo dell'esercizio 1860, principalmente nell'intento di conoscere quali risultanze abbiano avuto le sovraccennate operazioni, riguardo alla situazione finanziaria della Cassa ecclesiastica ebbe a rilevare che la somma disponibile per gli usi determinati dall'articolo 24 della legge 29 maggio 1855, pel 1860 elevasi a lire 998,866 93, laddove nel 1859 non era che di lire 968,079 49; onde si scorge un miglioramento conseguito dalla Cassa nelle proprie condizioni al 31 dicembre 1859 di L. 50,787 44 a fronte di quelle che venivano accertate allo stesso giorno dell'anno precedente. Diffatti rilevasi in detto bilancio un aumento sul precedente nelle entrate di lire 33,042 03, a cui si contrappone un altro aumento nelle spese di L. 2,254 59, cosicchè il vero miglioramento si residua all' accennata somma di lire 30,787 44.

Che se questa somma è lungi dal corrispondere agli aumenti di reddito ed alle diminuzioni di spese, di cui si è sopra discorso, la Commissione ebbe però a riconoscere doversi ciò ripetere da cause del tutto indipendenti dal fatto dell'amministrazione. Imperocchè questo risultato devesi specialmente ascrivere al scemato prodotto dei terreni, all'aumento del decimo delle contribuzioni, e ad alcune decisioni sfavorevoli che costrinsero la Cassa alla restituzione di qualche ente, di cui aveva preso possesso, e più particolarmente a quelle emanate circa l'interpretazione dell'art. 25 della legge 29 maggio 1855, le quali arrecarono una grave diminuzione nella quota di concorso.

La somma disponibile dianzi accennata di lire 998,866 93 venne nel bilancio 1860 applicata al pagamento delle congrue ai parroci di terraferma per la concorrente di L. 895,000, ed in assegni e sussidii a favore del clero dell'isola di Sardegna per L. 103,866 93.

Alcune fra le accennate cause indipendenti dal fatto dell' amministrazione che contennero in istretti limiti il miglioramento della condizione finanziaria della Cassa ecclesiastica per l' anno 1860 ebbero anche ad influire sull'esercizio degli anni precedenti, e specialmente del 1858, il cui conto consuntivo fu pure preso a disamina dalla Commissione.

Diffatti il disavanzo che si presumeva nel bilancio di quell'anno nella somma di L. 675,452 92 ebbe a verificarsi al termine dell'esercizio nella somma di L. 820,725 37 1|2, e così in eccedenza sul previsto di L. 145,272 44 1|2, la quale per la massima parte vuolsi ascrivere alla differenza avvenuta per le decisioni sovra accennate tra la somma bilanciata per la quota di concorso e quella realmente riscossa.

Dovendosi però a questo maggiore disavanzo contrapporre l' avanzo che rimase dall' esercizio 1858 sul bilancio di quell'anno e degli anni precedenti, ne risulta che viene a ridursi a sole lire 114,785 79 1|2.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Consiglio de'ministri. Questa mattina S. A. R. il Principe luogotenente generale di S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Necrologia. Leggesi nella *Gazz. Ufficiale*:

« Adempiamo al doloroso ufficio di annunciare la morte di uno dei luminari della magistratura piemontese. Il conte Giacinto Borelli è mancato ieri mattina alle 7 1|2 in Torino nell' età di 78 anni. Presidente capo, prima delle Corti d'appello di Sardegna e di Genova, poi della Corte dei conti, fu ministro sotto il regno di Carlo Alberto, ed uno dei consiglieri della Corona che compilarono e firmarono lo Statuto, che il magnanimo Re donava nel 1848 a'suoi popoli.

Magistrato, ministro di stato, senatore del regno, decorato del gran cordone dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, S. Ecc. il conte Borelli, insigne esempio delle più specchiate virtù cittadine e domestiche, passò dalle piccole alle grandi cariche e ai più alti onori per proprio merito, e la memoria che lascia di sè vivrà sempre, uomo pubblico o privato, intemerata e cara.

Consiglio Comunale di Torino. — *Seduta del 20 novembre* 1860. Presenti, oltre al Sindaco, i consiglieri Maffoni, Carmagnola, Barbaroux, Trembotto, Rignon conte, Fabre, Cora, Lavini, Ferrati, Gamba, Pateri, Ceppi, Bolleti, Baruffi, Panizza, Sella, Chiavarina, Abbene, Farcito, Baricco, Miglietti, Peyron, Chiaves, Albasio, Pomba, Pinchia, Moris, Corsi, Laclaire, Tecchio, Duprè, Alfieri, Ferraris, Galvagno, Di Pollone, Agodino, Rignon cav. e Rocci.

Aperta la seduta il consigliere Baruffi lamentando siasi lasciato nuovamente invadere l'abuso degli organetti a detrimento della tranquillità e salute della maggioranza dei cittadini, prega il Sindaco di volersi rivolgere alla questura instando per far cessare o diminuire almeno tanto grave inconveniente, come appunto già erasi qualche anno fa ordinato dietro a vive richieste del municipio.

Il Sindaco associandosi al preopinante in ordine al grave disturbo che reca l'abuso degli organetti, ne accoglie l'invito assicurando il Consiglio che si farà premura di invocare ed ottenere gli opportuni provvedimenti al riguardo.

Ritorna quindi in discussione il progetto di riordinamento degli uffizi municipali con aumento degli stipendi agli impiegati. Il consigliere Ferrati protestando che egli vorrebbe ridurre il numero degli impiegati, se possibile, e nello stesso tempo far loro la migliore delle posizioni, osserva come la Commissione non siasi sufficientemente dichiarata sulla indipendenza che il catastrario per legge, per precedenti deliberazioni e per la natura delle sue attribuzioni deve avere dal segretario; e chiede in proposito analoghe spiegazioni.

Il consigliere Pinchia, relatore della Commissione, risponde che questa con nota inserta nella sua relazione ha espressamente dichiarato che i rapporti tra il catastrario, l'amministrazione ed il segretario continueranno ad essere gli stessi che vennero stabiliti dalle precedenti deliberazioni, e che eguale dichiarazione si intende fatta relativamente al tesoriere.

Sorge poi il consigliere Lavini, il quale dopo aver toccato di alcune saggie proposte della Commissione, come lo sceveramento degli assegnamenti personali dalla pianta normale onde gli impiegati possano sempre godere dell'intiero stipendio attribuito ai singoli gradi, il miglior riparto degli uffizi e simili, passa a trattare della questione degli aumenti agli stipendi. Esso si pronuncia contrario ad un pareggio totale e perfetto cogli stipendi degli impiegati dell'Amministrazione centrale governativa per le ragioni già dalla Commissione addotte; non dissentirebbe però da un quasi pareggio agli stipendi che si corrispondono in altre Amministrazioni pure del Governo, le attribuzioni delle quali meglio consuonano con quelle del Municipio.

E sopra queste basi fa alcune proposte, che dice aver concordato con altri consiglieri, e per le quali sarebbe provveduto ad una più logica proporzione dei gradi delle singole classi di applicati e ad un più sensibile aumento sugli attuali stipendi; quale aumento compensato da altre riduzioni di stanziamenti nel bilancio recherebbe in fatto il solo aggravio di L. 2|m. circa in più della somma proposta dalla Commissione. Avverte però che egli sarebbe alieno dallo aumentare, come la Commissione propone, lo stipendio del segretario per le ragioni che viene esponendo e particolarmente perchè crede sia a lui pure applicabile il benefizio dell'aumento dei due decimi dopo 10 anni di servizio in conformità del prescritto dall'art. 310, del regolamento interno. Il consigliere Tecchio opina invece che si dovrebbe vedere di applicare agli impiegati del Municipio gli stipendi di quelli del Governo, essenzialmente perchè sono in identiche condizioni ed hanno attribuzioni eguali, e perchè tale assimilazione già ebbe luogo per gl'impiegati delle Camere del Parlamento, e toglierebbe ogni pretesto ad ulteriori possibili domande di nuovi aumenti.

Il consigliere Pinchia ripete che la Commissione riconosce la benemerenza degli impiegati, che non si oppone ad altri aumenti; che però essa non rinuncia al suo progetto che dice ragguagliato alle piante delle intendenze; che essa crede doversi aumentare lo stipendio del segretario ed essere al medesimo ciononostante applicabile il disposto dell' articolo 310; e che per conseguenza possono le proposte del consigliere Lavini essere rinviate alla Giunta municipale. Il consigliere Di Pollone osservando come la carica di segretario del municipio possa paragonarsi alle maggiori del ministero, è pure d' avviso che lo stipendio ne debba essere aumentato; propone poi il rinvio puro e semplice delle proposte diverse alla Commissione.

Nasce quindi viva discussione sui termini del mandato da conferirsi alla Giunta od alla Commissione, e parlano in proposito i consiglieri Chiaves, Albasio, Baricco, Tecchio, Pinchia, Trombetto, Ceppi e Pomba, finchè il Sindaco mette ai voti ed il Consiglio a grande maggioranza approva il rinvio puro e semplice delle proposte della Commissione e del consigliere Lavini alla Giunta municipale perchè se ne valga a fare una mozione esplicita nella prossima seduta.

Il Segretario FAVA.

NOTIZIE POLITICHE

Torino, 21 novembre, sera.

S. M. il Re differisce la sua partenza da Napoli per Palermo sino a lunedì prossimo. S. M. riceverà a Napoli le deputazioni delle Camere, che partono domani a sera da Genova in un con molti altri senatori e deputati.

Le trattative col governo pontificio per la restituzione del materiale spettante al corpo di truppe napoletane ricoverate sul territorio romano non sono ancor terminate.

Giova osservare in proposito che il generale Goyon non è intervenuto che qual rappresentante della potenza protettrice del Papa, e che non è la Francia, bensì il governo papale che trovasi di mezzo in questa vertenza.

Esso avrebbe dichiarato che rimandava a Napoli i soldati, perchè questo fatto non traeva con sè un atto di ricognizione dei cangiamenti avvenuti nel governo di Napoli; ma che quanto al materiale, esso non lo avrebbe consegnato a Re Francesco, ma neppure al governo di VITTORIO EMANUELE da lui non riconosciuto.

Scrivono da Parigi, 14, al *Journal de Genève*:

.....La parola d'ordine sembra essere che i piccoli Stati debbano scomparire dalla carta d'Europa per lasciar posto a grandi monarchie. Del pari, dicesi, che nell'industria, nel commercio, in tutte le imprese le vaste associazioni si sostituiscono agli sforzi individuali, come pare che questa rivoluzione compitasi nell'ordine dei fatti materiali debba avere ben tosto la sua controparte nell'ordine dei fatti politici.

Il generale Lamoricière, è d'avviso come io pure, che si lavori il più che si può per isforzare il Papa ad abbandonar Roma, perchè lo si considera, ciò che è vero, come un immenso imbarazzo.

Il fondo del pensiero dell'imperatore non condurrebbe al certo a questa soluzione perchè Napoleone III preferirebbe lasciarlo nel Vaticano sotto la dipendenza di Vittorio Emanuele. Ma siccome a questo non si arriverà mai, così si ferma al secondo partito, all'esiglio del Papa.

Pio IX, nella scorsa settimana convocò tutti i cardinali ed a ciascuno individualmente chiese il proprio avviso nelle gravi condizioni in cui si trova il papato. Loro non nascose particolarmente che i suoi rapporti colla Francia erano più che mai cattivi. Si fu in un punto a Roma, di tentare un'ultimo sforzo e di spedire per qualche giorno a Parigi monsignor Sacconi. Questo prelato avrebbe dovuto portare una risposta del Papa all'ultima lettera che l'imperatore gli diresse, ma si comprese che questa non condurrebbe ad alcun risultato.

Quanto alla circolare del signor Billault, è considerata come gravissima pel partito cattolico, tanto più che non si dissimula punto che essa venne direttamente ispirata dall'imperatore. Del resto va ad impegnarsi una lotta, perchè so di certi vescovi che propongonsi di cimentare la circolare stessa, sotto pretesto di essere liberi in casa propria. Vedremo il risultato.

— Leggiamo nel *Nord*:

La stampa austriaca che aveva sì altamente proclamato che mai ed a nessun patto l' Austria rinuncierebbe alla Venezia, sembra ravvedersi; la *Presse* di Vienna ragiona nel senso stesso dei fogli liberali della Germania.

Ecco l'articolo della *Presse* suddetta:

Una vittoria dell'Austria sul Mincio e sul Po non avrebbe altro vantaggio che mantenere la posizione dell' Austria nella Venezia. Ma questo stesso successo non sarebbe una garanzia per lo avvenire. Fra Novara e Solferino v' è un intervallo di 10 anni; fra un primo ed un secondo attacco contro Venezia probabilmente non vi avrebbe che un anno d' intervallo.

Quello che non sarà riuscito la prima volta, sarà tentato una seconda ed una terza. La nuova potenza italiana dispone di grandi risorse, e se non è così forte per vincere l'Austria, lo è però sempre abbastanza per obbligarla ad impiegare i suoi mezzi in uno stato di guerra che la renderà smunta. Questo pericolo permanente paralizza le forze del paese, aggiorna la soluzione della questione finanziaria e condanna l'Austria alla sua consunzione interna. La spada sola non guarentisce il possedimento della Venezia, e tal quale si trova la questione è insoluta.

I gabinetti hanno ora due o tre mesi per negoziare e combinare. Forse in questi si potrà trovare uno scioglimento che assicuri la pace senza compromettere la dignità dell' Austria. Le cose non ponno restare nello stato attuale e sì che noi abbiamo fatto il bilancio della nostra posizione in Italia nella ipotesi la più favorevole.

— Scrivono da Vienna, 15, alla *Gazzetta di Colonia*:

Da buona fonte viene assicurato che l' Austria consigliò il re di Napoli a rinunciare a qualunque ulteriore resistenza, la quale non potrebbe che far versare del sangue senza alcun risultato.

Dicesi che la Russia gli abbia dato un simile consiglio.

Prima della riunione di Varsavia le due potenze lo invitavano a resistere con fermezza.

— Leggesi nel *Novellista d'Amburgo*:

Il granduca di Toscana trovasi attualmente a Vienna ed è per recarsi in Boemia, ove la sua famiglia possede grandi dominii che recentemente vennero aumentati da nuovi acquisti. Per nulla si scorge che abbia l'intenzione di andare a Parigi, e sembra eziandio che abbia rinunciato alla speranza di far ritorno nei suoi Stati.

Il duca di Modena invece si espresse col suo corteggio parecchie volte, nutrir fiducia di ricuperare il suo ducato. Avendolo qualcuno consigliato di licenziare i suoi soldati, che costituiscono per lui un peso enorme e discioglierе dal giuramento gli ufficiali, rispose che presto egli farebbe ritorno a Modena alla testa della stessa sua armata, la quale si compone di tedeschi, meno gli ufficiali, di cui alcuni sono modenesi.

Dispacci elettrici privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 20 novembre, sera.

La *Patrie* annuncia che l' Austria sta per inviare un corpo di osservazione alla frontiera moldovalacca.

Napoli, 20 novembre, ore 4 pom.

Ieri una deputazione di sacerdoti della città di Napoli e delle provincie, preceduta da bandiere tricolori e seguita da numeroso popolo, recossi al palazzo reale per festeggiare S. M.

Alla sera tutta la città era splendidamente illuminata. I cittadini in massa percorsero le vie con fiaccole e bandiere al grido di *Viva il Re, Viva l'Italia, Viva Garibaldi*.

Stamane, alle ore dieci, il Re in vettura scoperta, in compagnia del suo stato maggiore e seguito da alcuni ufficiali di guardia nazionale, recossi al campo di Marte. Salito a cavallo, ispezionò le truppe regolari e le guardie nazionali, che sfilarongli innanzi. Fuvvi grande affluenza di popolo e continui applausi al *Re Galantuomo*.

Napoli, 21 novembre, ore 1 20 pom.

Ieri sera vi fu altra splendida illuminazione in tutta la città, e fuochi artificiali al castello S. Elmo.

S. M. ha oggi conferito il cordone dei Ss. Maurizio e Lazzaro ai commissarii straordinarii Pepoli e Valerio.

La partenza del Re per Palermo è nuovamente protratta.

Le operazioni contro Gaeta toccano quasi al loro termine. Il bombardamento credesi imminente.

Parigi, 21 novembre, sera.

Londra, 21. Corre voce che la Banca d' Inghilterra darà alla Banca di Francia 50 milioni di franchi in oro, ricevendo in ricambio la stessa somma in argento.

Borsa di Parigi del 21.

La Borsa fu oggi sostenuta.
Fondi francesi, 3 0|0 — 70 15.
Id. id. 4 1|2 0|0 — 96 10.
Consolidati inglesi 3 0|0 — 93 1|2.
Fondi piemontesi 1849 5 0|0 — 80 40.
(Valori diversi)
Azioni del Credito mobiliare — 767.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele — 392.
Id. id. Lombardo-Venete — 488.
Id. id. Romane — 340
Id. id. Austriache — 515.

Parigi, 21 novembre, sera.

Roma, 21. La regina vedova di Ferdinando II è qui giunta colle giovani principesse e presero stanza al Quirinale.

La giovane regina trovasi ancora a Gaeta coi principi.

G. ROMBALDO Gerente.

BORSA DI TORINO
21 *novembre* 1860.

FONDI PUBBLICI		*Contratti in cont.*	*in liquid.*
1849 5 0|0 1 luglio	G. p. d. B.	80 75	— —
» »	Matt. .	80 50	81 10 31 xbre
Ult. impr. con 2|10	G. p. d. B.	80 75	80 80 30 9bre
» » »	Matt. .	80 —	— —
1851 5 0|0 1 giug.	Matt. .	85 90	— —

CAMBI	*br. scad.*	*3 mesi*
Augusta .	214 5|8	214 1|4
Franc. s. M.	214 5|8	214 1|4
Lione . .	99 95	99 40
Londra .	25 17 1|2	24 94
Parigi . .	99 95	99 40
Torino *sconto*	5 0|0	
Genova	id.	id.
Milano	id.	id.

CORSO DELLE MONETE		
Oro	*compra*	*vendita*
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 55	28 18
Id. di Genova	78 75	78 90
Aggio Scudi vecchi	6 »	0|0
Id. Carlo 40	2 »	»
Id. nuovi	. »	» »

ULTIMI GIORNI

Nel Negozio di Telerie situato nella via Nuova, in vicinanza dei portici della Fiera e della piazza Castello, trovasi ancora una parte di tele, servizi da tavola, fazzoletti di lino bianchi e colorati, e

2000 dozzine Fazzoletti di Batista

che pella loro equità di prezzo e buona qualità incontrarono l'universale aggradimento; ma dovendo la vendita della sopraindicata merce durare solamente ancora per pochi giorni, e onde poter liquidare definitivamente l'intiera rimanenza, credetti opportuno di ribassarne i relativi prezzi del 25 per 0/0. — Onde sia posta a parte ogni diffidenza, io permetto ad ognuno di tagliare dalla pezza comperata un braccio di tela affinchè venga nel medesimo in qualunque maniera riconosciuta la veracità del lino, e ricevendo contemporaneamente di ritorno ogni pezza che non sia veramente di lino genuino, che sia difettosa, o che la medesima si potesse trovare presso un altro negoziante della stessa qualità e dello stesso prezzo.

PREZZI FISSI

Una pezza tela	montagna	di 37 rasi	che prima costava	fr. 28	ora costa	fr. 22
Id.	corame	di 48 rasi	id.	» 30	id.	» 20
Id.	Costanza	di 48 rasi	id.	» 40	id.	» 30
Id.	di Rauth	di 48 rasi	id.	» 50	id.	» 38
Id.	d'Olanda	di 65 rasi	id.	» 65	id.	» 50
Id.	del Belgio	di 65 rasi	id.	» 75	id.	» 60
Id.	del Brabante	di 65 rasi	id.	» 85	id.	» 75
Id.	Costanza fina, particolarmente per camicie da uomo,	di 65 rasi,	che costava	» 120	id.	» 85

Id. Batista senza apparecchio di 65 rasi da fr. 100 a 300.

Una dozzina fazzoletti di tela bianchi a fr. 4, 6, 8, 10, 12, 14 fino a 20.
Id. di Batista bianchi da fr. 8, 10, 12, 14, 16, 18, 20 fino a 30.
Id. in colore per i prenditori di tabacco da 6, 8, 10, 12, 14 a 20.
Una dozzina tovaglioli da fr. 3, 5, 8, 10 a 12.
Tovaglieria in bracciatura di 37 rasi da fr. 24, 28, 30, 35, 40, 45 fino a 50.

Faccio poi particolarmente osservare che trovasi pure una partita di Tovaglieria di 6, 12, 18 e 24 persone, e 300 dozzine d'Asciugamani.

Dovendo la vendita durare pochi giorni ancora, come pure dovendo tutta la merce essere venduta sollecitamente, vengono in forza di ciò fatte ancora le seguenti facilitazioni:

I compratori che facessero l'acquisto per l'ammontare di fr. 100 riceveranno il 5 p. 0/0 di sconto; e quelli che faranno la compera di 200 l'8 p. 0/0, e quelli che la faranno di 300 riceveranno il 10 p. 0/0 di sconto.

Il locale della vendita trovasi situato in via Nuova, nella vicinanza dei portici della Fiera e della piazza Castello.

Maurizio Beyer *Fabbricatore di telerie.*

OLIO MINERALE
ECONOMIA DEL 50 PER 0/0

A. PIARD. — *Via Nuova, N. 6, Torino. — Milano, corso Vittorio Emanuele, N. 37 rosso.* — Per facilitare il consumo del suddetto Olio si è fatto il ribasso del 20 per cento sopra le lampade.

Anno II. **E USCITO** Prezzo Cent. 10

L'ALMANACCO PER RIDERE
pel 1861

contenente Profezie, Manuale del matrimonio, Facezie e Satire, con caricature.

Vendibile dai librai e rivenditori di giornali.

I signori librai delle provincie si rivolgano con lettera franca al sig. Carlo Manfredi alla Tipografia Sarda, via Lagrange, già Conciatori, n. 20, Torino.

J. GOLDFINGER

fabbricante di **Pipe** e **Portasigari** di schiuma di mare, previene aver aperto un nuovo negozio di questo genere con un grandissimo assortimento e nuove forme. S'incarica di qualsiasi commissione gli venga affidata per **Stemmi, Cifre, Figure**, ecc. ecc.

Torino, piazza Castello, casa Mannati, n. 11, vicino all'oriuolaio Tealdi.

GALERIE
DE L'INDUSTRIE PARISIENNE

Rue Neuve, N. 21, Turin.

ARTICLES de **luxe** et de fantaisie pour **cadeaux, lorgnettes** de théâtre, petits **bronzes** et **bronzes** imitation, **lampes** riches et autres, **candelabres, flambeaux, suspensions** de lampes; **nécessaires** de toilette et de travail, **meubles** en laque, bois de rose et acajou, etc. **Porcelaines** et **cristaux**, et toute espèce d'articles de Paris. — ***PRIX EXCEPTIONNELS — REMISE AU COMMERCE.***

AVIS. **Le MAGASIN DE LA GALERIE DE L'INDUSTRIE PARISIENNE** n'a pas de succursale dans Turin.

GENERI DELLA STAGIONE
IN LIQUIDAZIONE

cioè di ***lana a maglia e flanella****, ecc.,* ***a grande ribasso.***

Via Nuova, n. 14, piano 1°, sopra ai confettieri fratelli Coppa.

Da vendersi in dieci giorni a prezzo fisso i seguenti articoli, cioè Gilets, Mutande, Cache-nez, Spenser per donna e per ragazzi, Calze, Camicie di flanella, Sciarpe, Cravatte di ogni genere, Sottane di lana in colore e di percallo con cerchi; Busti, Camicie bianche e colorate, e diversi altri generi.

AVVISO

Presso i **Fratelli Delsoglio Cambieri**, via Nuova, casa Melano, si vendono i ***vaglia*** delle Obbligazioni del ***1849*** da estrarsi al 30 corrente, come pure i biglietti della Lotteria di Milano.

AVVISO ai sigg. MILITARI

Nel negozio ***STORERO****, Torino, via di Po*, accanto al quartiere delle Guardie di S. M., si trovano **Giberne, Spalline, Cinturini, Sciabole, Kepì, Sciarpe**, ecc., anche da Guardia Nazionale, il tutto a discretissimo prezzo.

PROGRAMMA DELLA LOTTERIA CIVICA
PER LA NUOVA PIAZZA DEL DUOMO DI MILANO

approvata con R. Decreto 4 dicembre 1859

divisa in **4 GIUOCATE** *ciascuna di* **500 SERIE** *da* **1000 BIGLIETTI.**

GIUOCATA PRIMA

aperta il 16 Febbraio 1860, come dagli avvisi municipali 9 Gennaio e 10 Febbraio detto anno, N. 35009, Sezione III, e N. 3323-103. Div. 1

VINCITE 5,000 -- VALORE DEI PREMI FRANCHI 1,500,000

PREMI PRINCIPALI: I° fr. 400,000 — II° fr. 200,000 — III° fr. 100,000, ecc., ecc.

Prezzo d'un Biglietto **10 franchi**

ELENCO DEI PREMI DI CIASCUNA GIUOCATA

VINCITE	IMPORTO DI CADAUN PREMIO	IMPORTO COMPLESSIVO		VINCITE	IMPORTO DI CADAUN PREMIO	IMPORTO COMPLESSIVO
N. 1	da Fr. 400,000 —	Fr. 400,000 —	Riporto . .	N. 100	. . . . . .	Fr. 960,000 —
» 1	» » 200,000 —	» 200,000 —		» 100	da Fr. 500	» 50,000 —
» 1	» » 100,000 —	» 100,000 —		» 200	» » 350	» 70,000 —
» 2	» » 25,000 —	» 50,000 —		» 300	» » 250	» 75,000 —
» 5	» » 10,000 —	» 50,000 —		» 500	» » 150	» 75,000 —
» 10	» » 5,000 —	» 50,000 —		» 1000	» » 100	» 100,000 —
» 20	» » 2,500 —	» 50,000 —		» 1200	» » 75	» 90,000 —
» 60	» » 1,000 —	» 60,000 —		» 1600	» » 50	» 80,000 —
N. 100		Fr. 960,000 —		N. 5000		Fr. 1,500,000 —

Prezzo d'un Biglietto **10 franchi**

AVVERTENZE

La vendita dei Biglietti (per ora della 1.a Giuocata) si fa presso la Cassa Civica in ogni giorno non festivo dalle ore 11 ant. alle 3 pom., contro lo sborso di fr. 10 caduno, in danaro sonante. — La Ditta **Levi e Sacerdoti** in Torino, sotto i portici della Fiera e via Carlo Alberto, n. 2, **è incaricata** dello spaccio dei biglietti per la città e provincia di Torino. E presso l'**Uffizio Centrale di Pubblicità**, via delle Finanze (già Giardino), n. 6, piano 1°. Si spediscono in provincia contro vaglia postali affrancati.

Per ogni centinaio di Biglietti al dissotto dei 1000 si fa lo sconto del 5 0/0 — per 10 e più centinaia si fa quello del 10 0/0. Tali sconti si ottengono col pagare nel primo caso soltanto 95 e nel secondo soltanto 90 Biglietti per ogni centinaio di essi, escluso ogni bonifico sulle frazioni minori di un centinaio.

A meglio facilitare lo spaccio dei Biglietti si rende noto che lo sconto del 10 per 0/0 è estensibile anche a 1000 Biglietti della prima giuocata acquistati da uno stesso individuo o corpo morale in varie riprese, purchè l'acquisitore dichiari previamente l'intenzione al Municipio di fruire dello sconto medesimo. I Biglietti così acquistati, che non dovranno essere minori di 100 per ogni volta, nè contenere frazioni di centinaia, otterranno in aggiunta al già conseguito sconto del 5 per 0/0 un nuovo sconto parimenti del 5 per 0/0 col pagare sul decimo centinaio soltanto 45 Biglietti e riceverne 100. Per le successive centinaia si praticherà addirittura lo sconto del 10 per 0/0; avvertendosi però nell'uno e nell'altro caso che tali facilitazioni saranno operative solo allorquando vi possano essere Biglietti disponibili all'atto dell'acquisto del decimo centinaio o dei successivi.

Non si emettono Biglietti di giuocate successive se non dopo la vendita di tutti i Biglietti della precedente o dopo la sua estrazione.

Ogni Biglietto non può vincere più d'un premio.

Le estrazioni a sorte avverranno in Milano coll'intervento dell'Autorità Municipale e di una Commissione nominata dal Governatore.

L'estrazione di ogni giuocata verrà intrapresa nel giorno in cui compia l'anno dalla data uniforme dei rispettivi Biglietti. — Quelli della prima giuocata portando la data del 9 gennaio 1860, la relativa estrazione avverrà col 9 gennaio 1861.

Le vincite sono assegnate in ordine progressivo d'estrazione; si inseriscono nel foglio ufficiale di Milano entro otto giorni dopo ultimata l'estrazione e vi si ripetono per due volte; si pagano dalla Cassa civica di Milano in denaro sonante 30 giorni dopo la detta prima pubblicazione contro semplice presentazione del Biglietto vincente. Scorso un anno dalla stessa prima pubblicazione il Biglietto non presentato è perento ed il relativo premio cede a vantaggio della Lotteria per lo scopo di essa.

L'estrazione è revocabile contro rimborso dei Biglietti qualora non se ne fossero venduti almeno 170,000.

UNE JEUNE
Dame du Monde (française) demande une position à l'Étranger.

Ecrire, poste restante, à Paris à Madame T. de R.

UNA SIGNORA
che si occupa di cuciture finissime così in lingeria che in pannilani d'ogni specie, desidera aver lavoro in casa propria, via Pelliciai già Fragole, n. 1, quarto piano.

DA VENDERE
CADUTA D'ACQUA PERENNE

dell'altezza di circa 18 metri e della forza di circa 40 cavalli, presso la stazione di Borgoticino sul torrente Colatore, in terreno attiguo alla ferrovia da una parte, e alla strada del Sempione dall'altra; vicino al lago e al Ticino, presso ragguardevoli banchi silicei, e in mezzo a paesi popolosi e privi finora di lavori d'opificii. L'opera è in corso d'esecuzione.

Ricapito in Borgoticino presso il signor geometra Balzari; in Arona presso il sig. ing. cav. Merzagora.

Presso **Augusto F. Negro**, Commissionario Libraio, via della Provvidenza, n. 34.

DEL CREDITO FONDIARIO
delle IPOTECHE e della RICCHEZZA

STUDI ECONOMICI

del Geometra Prof. **Luigi Revelli**

Prezzo cent. 80. — Contro vaglia affrancato si spedisce franco di posta.

Delle **MALATTIE VENEREE, polluzioni**, ecc. guarite senza mercurio, 1 vol. L. 3. — Dell'IMPOTENZA *maschile, fiori bianchi*, ecc. 1 vol. L. 3 — Della DEBOLEZZA *del ventricolo*, 1 vol. L. 3. — Della GOTTA, L. 1. DI G. FERRUA, dott. in medicina, ecc., via S. Francesco d'Assisi, corte del Gianduja, portina n. 2 a mano destra, piano 2. Per la visita in sua casa dalle 10 sino alle 3 pom. Dalle provincie con vaglia postale.

MALATTIE della PELLE

Pomata antierpetica di **BIDOT** *M. F. Ch., 109, rue St-Lazare, a Parigi*, contro le erpeti, i bitorzoli, pruriti, macchie di rossore, geloni, pellicole, infiammazione delle palpebre, male di naso e di orecchie e tutte le affezioni dell'epidermide. Prezzo fr. 2 50 il vaso.

Salsapariglia
Essenza jodurata di **Bidot**

Il miglior depurativo del sangue contro tutte le affezioni della pelle, le malattie sifilitiche. Questo depurativo è preferibile ai Rob, Siroppo di Cuisinier, Salsaparilla Larrey; a base di zuccaro esso può somministrarsi con vantaggio ai fanciulli invece del Sciroppo antiscorbutico e dell'Olio di fegato di merluzzo. Prezzo 5 fr. la bottiglia. — Vendesi in *Torino* da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Zanetti; *Novara*, Caccia; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie.

VERI GRANI di SANITÀ
del Dott. FRANCK

Sono il migliore, il più dolce e il più salutare dei purgativi. Questo rimedio, conosciuto da più di **60** anni e il **solo autorizzato**, stabilisce l'appetito, facilita la digestione, dissipa l'emicrania, i flati, dissolve gli ingorghi di fegato, guarisce l'ipocondria, molte idropisie, e, preso regolarmente, preserva in ispecie dalla apoplessia e dalla paralisi. — Per prevenire qualsiasi contraffazione, la nostra **marca di fabbrica** deposta al Consiglio dei *Prud'hommes* ed al Tribunale di commercio è apposta sopra la nostra firma. — Esigere il prospetto, **stamperia Lenormant.** — A Parigi, indirizzarsi al sig. **Levéville**, direttore degli uffizi della Farmacia, *rue Neuve, St-Augustin*, 45.

Agente commissionario in Torino D. MONDO, *via dell'Ospedale, n. 20, piano terreno.* Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis - *Alessandria*, Basilio - *Casale*, Comolli, Bava - *Genova*, De Negri - *Chivasso*, Ferreri - *Guastalla*, De Negri - *Novara*, Caccia - *Intra*, L. Caccia - *Nizza*, Dalmas - *Lugano*, Uboldi - *Novi*, Ospedale militare - *Vercelli*, Bertoletti - *Milano*, Zanetti - *Modena*, farmacia S. Geminiano. (2)

Prezzo: fr. **1 50** la scatola.

MAGNESIA calcinata inglese, genuina, di Henry di Manchester. Vendesi in *flacons* suggellati da Bonzani, farm., Doragrossa, 19. Torino.

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone.